

## LETTERA XXXVIII.

SERENISSIMO PRINCIPE

La serenità vostra per le mie d'jeri, a ore diciannove spacciate per via di Ravenna e replicate per via di Ferrara, avrà inteso l'imbarcarsi di Cesare a' 27 del passato, e come era giunto all'isole di Hyeres, e si aspettava domani a Genova, e l'accordo essere seguito tra sua maestà cesarea e il cristianissimo con inclusione de' confederati<sup>1</sup>. Da poi, jeri sera chiamati io e l'ambasciator ferrarese fummo a questi signori; li quali ne dissero che avendo l'accordo per certissimo, nè dubitando di quello, e potendosi riputar Cesare essere in Italia, e disbarcare se gli paresse in quel di Siena, come è la opinione del pontefice, ed essere in facoltà sua d'invadere Livorno ed altri luoghi di questo stato, e vedendosi da ogni banda essere circondati da nemici ormai paratissimi, nè avendo ancora ajuto alcuno presente dai confederati, erano nel consiglio degli Ottanta per deliberare di mandare oratori a rincontrare la maestà sua, richiedendone il parer nostro. Io, serenissimo principe, se bene vedevo le signorie loro tutte inclinatissime a questo, e ch'io fossi di ciò ricercato così improvvisamente, dissi primieramente questa esser materia di somma importanza e di grandissima considerazione, massimamente non avendo le signorie loro come mi affermavano, altre particolarità dell'accordo di quelle che mi avevano detto e che io scrissi alla serenità vostra. E perchè io avevo incontrato nell'andar mio l'ambasciator francese che ritornava da palazzo, dimandai loro se avevano co-

<sup>1</sup> Qual fosse questa inclusione, chi non lo sa è per vederlo più innanzi.